

Rete dei Comunisti

Bollettino internazionale

Aprile 2021

El Partido es el alma de la Revolución
DEL 16 AL 19 DE ABRIL EN EL PALACIO DE LAS CONVENCIONES

Inx.retedeicomunisti.net

Sommario

La strozzatura euro-atlantica.....	2
Editoriale del 24 marzo, Contropiano.org	
La condizione delle donne ai tempi della crisi pandemica	6
Rete dei Comunisti Roma	
Amazon: un modello tentacolare	12
Rete nazionale Noi Restiamo	
L'attività internazionalista nell'Unione Sindacale di Base	17
Intervista a Cinzia dalla Porta, USB	
Basta con il blocco Usa contro Cuba. Carovane nelle strade!.....	27
Rete dei Comunisti	
Contatti.....	29



La strozzatura euro-atlantica

Editoriale del 24 marzo, [Contropiano.org](https://www.contropiano.org)

Prendiamo sul serio – com'è obbligatorio – la “collocazione euro-atlantica” dell'Italia ribadita con forza da Mario Draghi.

Cosa significa in concreto? Che per quanto riguarda la geopolitica strategica e le alleanze politico-militari, **il nostro disgraziato Paese resta esattamente nella posizione in cui si trova dal 1945**, ossia in condizioni di sovranità limitata sotto “l'ombrello della Nato”. Una alleanza per modo di dire, in cui l'Italia conta davvero pochissimo (qualcuno sta anche peggio, ovvio).

Per quanto attiene invece politiche di bilancio, politiche economiche, legislazione del lavoro, sanità e welfare in genere, questo disgraziato Paese fa parte dell'Unione Europea ed è vincolato dai trattati che la regolano. Trattati ideati per favorire sempre “il mercato” a scapito delle popolazioni, come comanda il “modello export oriented” imposto fin dall'inizio dalle economie del Nord.

Una doppia gabbia che in effetti risulta particolarmente costrittiva e socialmente dannosa, visto che impedisce -entrambe le istituzioni, Nato e UE, sono nate per quello- qualsiasi possibile evoluzione verso modelli di organizzazione sociale fondati su altre priorità e altri interessi sociali, oltre che geopolitici.

Ma in che condizioni si trova oggi, in piena pandemia, questo doppio vincolo esterno?

Pessime, pare. Il che è un problema serio, visto che nessun imperialismo in crisi molla l'egemonia senza prima provarle tutte per restare sul trono. Ma, in compenso, se fosse sempre nel pieno delle sue forze, non ci sarebbe mai neanche la speranza di intravedere la possibilità di un cambiamento radicale.

La pandemia, in questo blocco euro-atlantico, è stata affrontata sostanzialmente in modo simile.

a) **"Convivere con il virus" per tenere aperte più attività economiche possibile, sacrificando quelle "marginali e non strategiche"** (turismo, ristorazione, alberghiero, tempo libero, cultura, spettacoli, ecc) pur di non perdere troppi punti in quelle centrali (siderurgia, meccanica, informatica, telecomunicazioni, ecc)

b) **attendere i vaccini, finanziando con soldi pubblici la ricerca ma affidandola a multinazionali privatissime** che potevano così imporci sopra brevetti da "tutelare"

c) condurre poi campagne di vaccinazione di massa, sperando di raggiungere il prima possibile l'immunità di gregge e riprendere "la vita normale"

Il fallimento, in questo campo, è completo.

L'economia è crollata lo stesso di parecchi punti, in tutti i Paesi di questo blocco euro-atlantico. La sanità privatizzata, dappertutto, è un ostacolo organizzativo e proprietario alle campagne di vaccinazione di massa (dopo esserlo stato nella prevenzione e nel primo contrasto al virus).

I vaccini "autorizzati" – fin qui soltanto quattro, dentro il "blocco" – sono stati selezionati su base "geopolitica", escludendo fin dal principio quelli "esogeni" (russi, cinesi, cubani)

Non è finita. E' visibilissima la concorrenza feroce tra le stesse multinazionali di Big Pharma, con le tre statunitensi (Pfizer, Moderna, Johnson&Johnson) che puntano a distruggere la

credibilità dell'anglo-svedese AstraZeneca (la quale, da parte sua, ne sta combinando così tante da sembrare suicida).

La parte atlantica e quella "euro", insomma, non vanno proprio nella stessa direzione, nonostante le rassicurazioni di Draghi.

Per di più, le ricerche sul virus registrano ormai quotidianamente nuove caratteristiche e varianti, al punto che appare certa la sua endemizzazione. Il Covid mutante, insomma, sta avviandosi a diventare ciclico come un'influenza annuale. Ma semina molti molti più morti della vecchia cara influenza.

Immaginate delle economie capitalistiche "competitive", che ogni anno devono affrontare il purgatorio infernale che stiamo vivendo da oltre un anno, e chiedetevi quanto può durare prima che le rotture -nella struttura economica o nella tenuta sociale- comincino a manifestarsi in modo serio

In una situazione del genere, la nuova amministrazione "democratica" statunitense ha scelto freddamente di alzare il livello del "confronto strategico" con Russia e Cina, trattati come nemici potenziali per il solo fatto di esistere indipendentemente dal blocco euro-atlantico. Hanno infatti due sistemi sociali diversi tra loro (la Russia non si discosta molto dal modello neoliberista occidentale, mentre la Cina mostra un "modello misto pubblico-privato" orientato dalla pianificazione statale), e quindi **non si tratta di una contrapposizione "ideologica"** ("libertà liberali" versus "dittature comuniste").

Si vede anche dalla "narrazione" offerta univocamente da tutto il sistema mediatico mainstream, che si aggrappa disperatamente a qualche spezzona relativamente problematico (Navalny, gli Uiguri, Hong Kong), mentre prova silenziare nei limiti del possibile i successi (l'aumento dei salari e il welfare in Cina, con l'eliminazione della povertà; la sconfitta del virus e 17 vaccini in campo, distribuiti nel resto del mondo).

Siamo dentro un blocco in crisi, questa è la semplice verità. Aumenta la concorrenza anche all'interno del "blocco euroatlantico" (tra Stati Uniti ed Unione Europea, con le minacce alla Germania per il gasdotto russo più altri "temi minori" sull'automotive o l'aerospaziale).

Ma aumenta anche all'interno dell'Unione Europea, con il Recovery Fund incaricato di riscrivere la divisione del lavoro e delle filiere industriali all'interno del Vecchio Continente. Qui Germania e Francia puntano a fare la parte del leone (più la prima, ovviamente), tenendo solo momentaneamente da parte l'arma "fine di mondo", ossia il ritorno all'austerità e al pareggio di bilancio.

C'è speranza d'uscita da questo quadro mortifero? Sì, se intanto si prende atto che questa è la situazione reale. Sì, se si ascolta il

malcontento crescere per vie interne alle varie figure sociali che usiamo definire "popolari".

Il ministro dell'economia Daniele Franco ha già spiegato che le "misure di sostegno all'economia" – e a lavoratori e piccole imprese – "andranno progressivamente ad esaurimento entro la fine dell'anno". Quel poco di morfina finanziaria che ha fin qui impedito di avvertire tutta l'intensità del dolore sociale sparirà presto, insomma.

Poi anche questo stallo senza fine andrà a scadenza.

Mila Pernice - Rete dei Comunisti Roma
Michela Flores - Unione Sindacale di Base
Marta Collot - Noi Restiamo

La condizione delle donne ai tempi della crisi pandemica

QUALE “EMANCIPAZIONE FEMMINILE” DAL VIRUS DELL’OPPRESSIONE CAPITALISTICA?

SABATO 13 MARZO - ORE 16.00
DIRETTA FB RETE DEI COMUNISTI ROMA



La condizione delle donne ai tempi della crisi pandemica

Rete dei Comunisti Roma

La Rete dei Comunisti di Roma ha organizzato lo scorso 13 marzo l’iniziativa “La condizione delle donne ai tempi della crisi pandemica: quale “emancipazione femminile” dal virus dell’oppressione capitalistica?”.

Per i comunisti si impone, in questa fase, l’esigenza di fornire una risposta adeguata alla condizione di sfruttamento delle donne, così **come l’urgenza di un contrattacco ideologico al modello borghese di emancipazione femminile.**

Si riporta, di seguito l’intervento apertura dell’iniziativa.

La Rete dei Comunisti Roma ha organizzato l’incontro di oggi sulla questione della condizione delle donne e dell’emancipazione femminile per via dell’esigenza ormai forte di contestualizzarla e individuare i nodi attorno ai quali come organizzazione comunista dobbiamo riflettere e insistere nella nostra azione politica.

È un tema che è stato, ed è, affrontato nell’ambito di diverse discipline, la psicanalisi, la sociologia, l’economia, la politica ecc. e da diversi punti di vista, come quello che insiste

sulla questione della differenza di genere o su quella dell'uguaglianza e della parità. La storia del movimento femminista ha sempre ruotato attorno a questa dicotomia.

*A noi oggi interessa – e scegliamo – di partire dal dato materiale all'interno del contesto attuale, che è quello della pandemia all'interno della crisi sistemica e della competizione in atto fra poli imperialisti, dove appunto **la crisi Covid è da una parte il prodotto di quella crisi e dall'altra l'occasione per un passaggio di fase***

Partiamo dunque dal dato, che è quello che ci ha colpito in queste ultime settimane, quando l'ISTAT ha pubblicato i numeri dei posti di lavoro persi a dicembre 2020, che hanno riguardato, su 101.000 lavoratori, ben 99.000 donne, quindi praticamente il 99% dei nuovi disoccupati. Rispetto a dicembre 2019 ci sono inoltre 444.000 lavoratori in meno, di cui 312.000 sono donne. Quindi **nell'anno del Covid la stragrande maggioranza di chi ha perso il lavoro è rappresentata proprio dalle donne**, ovvero da quella forza lavoro sfruttata, precarizzata, priva di garanzie contrattuali e il cui accesso o allontanamento dal mondo del lavoro è stato sempre legato alle esigenze del capitale.

La storia ci fornisce molti esempi di come la forza lavoro femminile sia sempre stata funzionale ad un surplus di valorizzazione all'interno del Modo di Produzione Capitalistico. Già nei primi del '900 si possono trovare documenti che testimoniano come la manodopera femminile venisse talvolta preferita a quella maschile in quanto più economica e meno garantita dalle leggi. Era chiaro già allora come sulla questione del "ricatto economico" abbia fatto e continui a fare perno il sistema capitalistico.

Pensiamo al ruolo della donna durante le guerre: con il richiamo della popolazione maschile ai doveri militari, le esigenze di fabbriche e uffici richiedevano un incremento del numero delle donne nelle attività lavorative, che percepivano salari inferiori rispetto a quelli degli uomini di cui la nuova forza lavoro aveva preso il posto. Nelle fabbriche venivano impiegate come operaie generiche, ma questa sostituzione fu provvisoria e legata agli anni del conflitto. Anche nel campo impiegatizio e dei servizi si ricorse in massa all'impiego delle donne, che anche in questo caso fu assolutamente provvisorio. La fine del conflitto vedeva l'avvio dei licenziamenti di gran parte della forza lavoro femminile e le donne venivano a questo punto spronate dallo Stato affinché contribuissero a ripopolare il Paese.

Nell'intreccio tra funzione produttiva e riproduttiva all'interno della società, il ruolo della donna è stato il risultato delle costruzioni strutturate sulle esigenze socio economiche del sistema: nei periodi di crisi le donne hanno maggiori difficoltà in ingresso e facilità nell'uscita dal mondo del lavoro, così come nei momenti di crescita economica si assiste ad un avanzamento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne e delle altre categorie sfruttate. Riprendendo l'affermazione di Fourier, poi citata da Marx ne "La Sacra Famiglia", secondo cui il livello di civiltà di una

società si misura dalla condizione della donna, possiamo specularmente affermare che l'indice di sfruttamento della donna diventa la misura dello sfruttamento di tutte le categorie più precarie.

La donna, come scrive Carla Filosa, è stata ridotta [...] a una funzione storica dei rapporti capitalistici: addestrata alla mediazione del consenso tra le generazioni per la continuità temporale di tali rapporti, è altresì adattabile ad entrare ed uscire dal mercato del lavoro – in cui è relegata per lo più entro i livelli di reddito più bassi – per costituire un jolly perennemente usabile per il risparmio sociale, senza tema di ribellione organizzata nei confronti del comando del capitale.

A partire dagli anni '70 si è visto nei paesi industrializzati un aumento costante della forza lavoro femminile in quanto la maggiore scolarizzazione ne permise l'accesso all'interno delle aziende e del settore dei servizi. Oggi, di fronte alla crisi non solo pandemica ma più in generale sistemica, il capitalismo sta tentando una via d'uscita nella proposta di una ristrutturazione dell'attuale modello di produzione, che punta su specifici settori come nel caso della cosiddetta green economy o della digitalizzazione. Con il commissariamento di fatto dell'Italia da parte dell'UE attraverso l'imposizione di Draghi alla guida del governo, andiamo incontro a questa profonda ristrutturazione dell'apparato economico a beneficio degli interessi delle grandi imprese e del profitto che ovviamente mal si conciliano con gli interessi delle classi popolari.

E allora in quale direzione può puntare il Recovery Plan quando dedica un'intera sezione al tema dell'inclusione e della coesione (entro cui, fra l'altro condizione femminile e condizione giovanile sono accomunate), con particolare attenzione a quello che viene definito col termine scenografico di "empowerment femminile"? Nella direzione di reiterare le politiche di sfruttamento di quello che potremmo definire un esercito industriale di riserva, nel suo senso più ampio di arma nelle mani dei capitalisti (come lo definiva Marx nel Capitale), attraverso la precarizzazione, la ricattabilità delle donne delle fasce subalterne e attraverso politiche di sostegno, al contrario, a quell'imprenditoria femminile compatibile con gli obiettivi dello stato di cose presente che non esclude, anzi favorisce, la possibilità per quella componente di raggiungere posizioni di comando.

Oggi ci sono donne che hanno raggiunto alti livelli di responsabilità, figure pubbliche con ruoli autorevoli all'interno del sistema, quelle che Elisabetta Teghil chiama "le patriarche", i cui successi passano per esempi di emancipazione femminile all'interno della narrazione borghese appiattita sull'appartenenza al genere piuttosto che alla classe. ***Gli strumenti in mano alla borghesia in questo caso sono rappresentati dal ricorso a temi trasversali come la violenza di genere, o come la questione dei diritti civili ad esempio***, che nella storia del filone riformista del movimento femminile

ha portato alla vittoria di importanti battaglie, come quella per l'istruzione, per il diritto di voto, per il divorzio. **Tutte lotte importanti che però, imperniate principalmente sui temi della parità e dell'uguaglianza, non contemplanò l'ipotesi di "isolare" la questione di classe.**

Anche la questione della violenza sessista è sicuramente trasversale, ma ha un'incidenza maggiore all'interno delle fasce sfruttate, perché è su di esse che ricadono gli effetti del ricatto economico e perché nella società, quindi nei posti di lavoro e in moltissimi casi nella famiglia viene anche culturalmente interiorizzato e riproposto il modello patriarcale e di dominio. **Nella famiglia l'uomo è il borghese e la donna rappresenta il proletario, scriveva Engels.** E' la violenza che si istituisce – scrive Pierre Bourdieu – quando gli schemi che egli [il dominato] impiega per percepirsi e valutarsi o per percepire e valutare i dominanti [...] sono il prodotto dell'incorporazione delle classificazioni, così naturalizzate, di cui il suo essere sociale è il prodotto. Nella sezione dell'Annuario statistico del Comune di Roma dedicata al sociale, i grafici rendono immediatamente visibile come la maggior parte delle donne che si sono rivolte nell'ultimo anno ai Centri antiviolenza provenissero dalle aree periferiche della nostra città.

Questo appiattimento sulla specificità di genere che ispira le politiche di palazzo (ma anche, pur se con diverse intenzioni e diversi obiettivi, le piattaforme dei movimenti femminili in Occidente degli ultimi anni, come Me Too), **è tanto più insidioso quanto più va a insistere sulla differenza fra due diverse "nature"**, quella femminile, più debole, più incline ai lavori di cura e di accudimento della famiglia e dei figli, o al lavoro nei settori meno qualificati e meno pagati, e la natura maschile, forte, dominante, attiva, proiettata all'esterno, nel mondo del lavoro e della professione dove l'uomo può godere di maggiori opportunità di vita e di carriera.

Come scriveva nel 1977 la sociologa francese Colette Guillaumin, un rapporto sociale, qui un rapporto di dominio, di forza, di sfruttamento (come quello tra uomo e donna oppure tra bianchi e neri), quello che secerne l'idea di natura, è considerato come il prodotto dei tratti interni all'oggetto che subisce il rapporto, tratti che si esprimerebbero e si dispiegherebbero in pratiche specifiche (come le attività di cura per la donna oppure, usando l'esempio della Guillaumin, "il pulire merda"). Viene dunque così tracciata, per dirla ancora con le parole della Guillaumin, "la natura specifica del gruppo sociale che subisce il rapporto di dominio. In tal modo si inventa l'idea di gruppo naturale: di "razza", di "sesso", che inverte il ragionamento.

Dunque possiamo vedere come i ruoli attribuiti alle diverse componenti sociali siano il risultato di costruzioni strutturate sulle esigenze socio economiche del sistema. Di più: il potere si appropria in molti casi delle parole chiave del femminismo storico per utilizzarle ai fini della pacificazione.

Il potere tende a replicare nella rappresentazione mediatica la figura della donna come la vittima passiva, che ha il bisogno eventualmente di delegare ad altri soggetti la risoluzione delle proprie istanze. **Ma chiedere maggiori diritti, o maggiore parità, ad un sistema che ha sussunto il secolare patriarcato per gestire lo sfruttamento da cui è alimentato è a questo punto non solo inutile ai fini di una reale emancipazione, ma funzionale al controllo sociale.** Hanno fatto bene in questi giorni le compagne di OSA, nel video diffuso in occasione della molestia subita da una di loro, a dire “non saremo vittime, ma rivoluzionarie”, che è il rifiuto non solo di una condizione oggettiva ma è il rifiuto di indossare un abito volutamente cucito addosso alla figura femminile.

Che la vittimizzazione della donna sia lo stereotipo attraverso il quale la rete perfetta tessuta tra patriarcato e sistema capitalistico imbriglia l'autodeterminazione delle donne sfruttate, lo dimostra ancora una volta la storia: pensiamo alla Resistenza, durante la quale 70.000 donne erano organizzate nei Gruppi di difesa della donna, impegnati appunto nel sostegno alla Resistenza, 35.000 operavano come combattenti e molte hanno anche assunto ruoli di comando, non delegando all'uomo il monopolio della violenza agita.

Ce lo dimostrano i movimenti che nel mondo hanno visto e vedono un importante protagonismo delle donne nelle lotte di liberazione: venendo ai giorni nostri pensiamo alle donne kurde che con le Unità di difesa della donna nel Rojava o con il PKK hanno liberato dall'Isis migliaia di km quadrati nel nord della Siria. Le stesse combattenti kurde nell'appello per l'8 marzo di quest'anno hanno affermato di essere ispirate a loro volta dalla resistenza delle donne “dal Sudan alla Palestina, dall'America Latina all'Asia, contro il fascismo, il sessismo, il nazionalismo”.

O pensiamo alle combattenti zapatiste che lo scorso anno, sempre in occasione dell'8 marzo, rifiutarono di partecipare al meeting internazionale delle donne in quanto dovevano portare avanti, armi alla mano, la loro lotta in seguito all'elezione in Messico di Obrador, e allora lanciarono un appello: “sappiamo che il capitalismo arriva dappertutto e noi donne non dobbiamo smettere di combattere in modo che nessuna in nessun angolo del mondo abbia paura di essere una donna”.

Andando a concludere torniamo alla nostra domanda iniziale: quale risposta come comunisti siamo chiamati a fornire rispetto alla condizione di sfruttamento delle donne? Quella di inquadrarla all'interno della condizione di sfruttamento della classe e quella di strutturare il contrattacco ideologico alla risposta della borghesia ricorrendo all'analisi marxista come strumento di lotta. Perché solo con la lotta contro il sistema capitalistico all'interno di un progetto strategico e organizzato di rottura rivoluzionaria si potrà ottenere una reale emancipazione. **La lotta per l'emancipazione femminile passa necessariamente per la lotta contro questo sistema,** così come tutti noi, quando scendiamo in piazza nei molteplici momenti di lotta che ci impegnano politicamente, lo facciamo avendo ben presente che un processo rivoluzionario non può prescindere dalla

questione dell'emancipazione delle donne dallo sfruttamento perpetrato, anche attraverso il patriarcato e l'offensiva ideologica borghese, da questo sistema.

Di seguito il link al video dell'intera iniziativa:





la nuova era del precariato
amazon

Amazon: un modello tentacolare

Rete nazionale Noi Restiamo

Noi Restiamo è un'organizzazione nazionale di studenti e giovani lavoratori

La logistica, già settore strategico all'interno della crisi sistemica in cui si trova il modo di produzione capitalistico, con lo scoppio della pandemia ha visto accrescere a livello globale ulteriormente la sua centralità, in particolare i colossi dell'e-commerce, grazie al prevedibile incremento degli acquisti online e alla forte spinta alla digitalizzazione che la fase pandemica ha facilitato, hanno visto aumentare esponenzialmente i loro profitti, Amazon su tutti, arrivando a triplicare nel 2020 l'utile netto e raggiungendo i più alti profitti della sua storia.

Il settore della logistica pesa particolarmente in Italia per la posizione che il nostro paese occupa nel processo di riorganizzazione produttiva dell'UE e la conseguente deindustrializzazione di questo: la crisi socio-economica, data dalle ripercussioni delle restrizioni dovute al Covid, che si è abbattuta sui lavoratori, in primis quelli dei settori della vendita al dettaglio, ha invece rafforzato la posizione di Amazon in Italia, che quest'anno ha aperto 1600 nuove posizioni lavorative e ha annunciato la costruzione di due nuovi centri di smistamento.

La quasi totalità delle testate giornalistiche ha accolto e rilanciato la notizia con favore, tacendo i reali costi sociali, che noi giovani per primi pagheremo, del modello Amazon,

fondato sulla privatizzazione della ricerca tecnologica all'avanguardia, in particolare nell'ambito dell'automazione, che gli permette di essere ipercompetitivo sul mercato internazionale, aumentando la produttività e abbattendo i costi del lavoro, a scapito delle condizioni dei lavoratori e dell'impatto ambientale; questo nel silenzio dei sindacati concertativi e delle istituzioni.

Ne è un esempio il recente caso dei nuovi centri di smistamento, uno in provincia di Modena, dove, nonostante la legge urbanistica della regione Emilia-Romagna parli di "consumo di suolo zero", la costruzione dello stabilimento è stata approvata in deroga; l'altro a Novara, dove il centro è inserito in un piano di riqualificazione di un'area rurale e boschiva.

Coerentemente con la necessità di mercato di avere un'immagine green, anche Amazon ha avviato una serie di interventi per ridurre il proprio impatto ambientale. ***In linea con queste politiche, entrambi gli stabilimenti sono presentati come ecosostenibili: si parla però di emissioni zero per il singolo magazzino e non per tutto quello che gli ruota intorno.*** La notizia è stata ripresa con generale entusiasmo dalla stampa negli stessi giorni in cui uno studio pubblicato su Lancet Planet Health 2021 classifica Brescia e Bergamo, epicentro della prima ondata pandemica, e a seguire altre città della Pianura Padana come i centri europei con il più alto numero di morti premature, o in eccesso, legate all'inquinamento atmosferico, dove si riscontra un'alta capacità delle polveri sottili di penetrazione nelle vie respiratorie. Da maggio ha preso il via anche in Italia uno studio epidemiologico sulla correlazione tra inquinamento atmosferico e rischio di infezioni delle basse vie respiratorie coordinato dall'Istituto superiore di sanità e Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

La necessità di restare competitivi e fare profitto si scontra inevitabilmente con la tutela ambientale e della salute e le affermazioni di Bezos riguardo la riduzione di emissioni di Co2 nei prossimi anni non sono altro che una blanda operazione di greenwashing.

Ma non potrebbe essere altrimenti: soluzioni come la green economy o il concetto di sviluppo sostenibile aprono solo nuovi mercati in cui spingere l'innovazione tecnologica, nascondendo la reale contraddizione insanabile tra l'infinita riproducibilità del capitale e i limiti fisici della natura, spostando il problema dalle cause agli effetti.

Lo stesso tipo di asservimento lo vediamo ancora una volta nelle posizioni della CGIL al tavolo intrapreso da Amazon per la trattativa del nuovo contratto di lavoro, che hanno causato l'esodo di quattrocento lavoratori verso USB: alle proposte che prevedono nullità della facoltatività di lavoro nei giorni di festa e aumento delle ore lavorative e del lavoro interinale dal 30% al 50%, i sindacati concertativi, con la CGIL in testa, non si sono opposti, nonostante il netto peggioramento delle condizioni lavorative a cui porteranno.

Ma quello che è un vero e proprio limbo di sfruttamento e precarietà comincia dal sistema delle cooperative: Amazon, piuttosto che assumere direttamente forza lavoro, preferisce appoggiarsi a queste, con l'obiettivo di smarcarsi dalle responsabilità legali. **La maggior parte di questi lavoratori sono assunti sotto contratti precari a tempo determinato di circa due mesi, che il più delle volte non vengono rinnovati, creando una circolare migrazione di lavoratori da una cooperativa all'altra.** A questo si aggiunge il lavoro a chiamata, che permette un flusso costante di forza lavoro, che è demandato anch'esso da Amazon alle agenzie del lavoro interinale, a loro volta subordinate agli interessi della multinazionale.

L'impatto diretto sulle condizioni di lavoro degli operatori della logistica che l'impennata della crescita dell'e-commerce ha avuto con lo scoppio della pandemia e con le restrizioni a questa collegate, parallelamente alla crisi della vendita al dettaglio, ha beneficiato di riflesso delle opportunità di ristrutturazione e sperimentazione sul lavoro colte dal capitale nel momento di crisi, come l'accelerazione sulla digitalizzazione o lo smart working, che hanno spostato il consumismo di massa nelle mura di casa, contribuendo coerentemente all'atomizzazione e alle tendenze disgregative del corpo sociale.

Non stupisce che questi processi siano stati accompagnati da una narrazione da parte della classe politica, sostenuta dai principali media nazionali e locali, che, a partire dal lockdown, ha raccontato una realtà mistificata, incentrata sull'opportunità della riscoperta della dimensione domestica, rendendo la casa il proprio ufficio, biblioteca, scuola, palestra, giardino, comprando on line tutto ciò che serve e, grazie ai magazzini automatizzati di Amazon, di riceverlo comodamente a casa il giorno dopo, anche per l'eroico lavoro dei fattorini, dipinti come nuovi postini di quartiere, dimenticati tuttavia con la fine della fase 1.

Questa retorica apertamente classista nasconde ben altra realtà e le lotte dei lavoratori della logistica da marzo ad oggi lo dimostrano: **la velocità con cui Amazon è in grado di consegnare i propri prodotti deriva dai ritmi massacranti a cui sono sottoposti le migliaia di lavoratori della logistica, di cui i fattorini sono solo l'ultimo anello della catena nel sistema di scatole cinesi delle cooperative;** l'algoritmo che rende personalizzate le proposte del catalogo, anticipando e generando desideri e esigenze di ogni singolo cliente, non vive di vita propria, ma è costantemente allenato, corretto, migliorato da migliaia di lavoratoti sottopagati.

È anche grazie all'abbattimento del costo del lavoro e all'aumento della produttività che Amazon può essere così altamente competitivo sul mercato: ne è un esempio il lancio della pharmacy online negli USA in piena crisi pandemica, che rende conveniente a chi non ha un'assicurazione sanitaria un abbonamento ad Amazon, che offre notevolissimi sconti sui medicinali, sopperendo di fatto alla mancanza di uno stato sociale

La ricerca tecnologica verso l'automazione in cui Amazon è all'avanguardia è indirizzata al solo profitto, andando a scapito dei lavoratori, come è evidente da macchinari già introdotti nei loro magazzini, atti a segnalare in tempo reale con una luce rossa, gialla o verde la produttività del singolo lavoratore rispetto alla media stabilita; o da diversi brevetti depositati, tra cui il più noto è quello del braccialetto elettronico, in grado di monitorare e cronometrare i movimenti dei lavoratori, per velocizzare la ricerca dei prodotti; ma non mancano nemmeno depositi di brevetti per magazzini sotterranei, subacquei o aerei.

Ma il sistema dei brevetti non garantisce solo enormi profitti ai privati, esprime anche il punto più alto della contraddizione tra il livello di sviluppo delle forze produttive e gli attuali rapporti di produzione. La messa a valore dell'intelligenza sociale ai fini della competizione tra privati finisce ad essere di ostacolo per la soddisfazione dei bisogni della collettività, che lo sviluppo tecnologico raggiunto sarebbe in grado di offrire.

Contraddizione questa che oggi è resa evidente dallo sviluppo del vaccino contro il Covid, ma che, data la strategicità dell'innovazione tecnologica nella competizione internazionale, abbraccia tutti i settori, in particolare quelli della comunicazione e della conoscenza, creando una vera e propria "economia della conoscenza", dove non è più possibile pensare quest'ultima staccata dal settore produttivo. Ciò genera un nuovo paradigma e, accanto a quella tradizionale, una nuova classe operaia, composta non solo dai lavoratori della logistica, centrali nella distribuzione planetaria, ma anche da "lavoratori mentali", dei quali la conoscenza è elemento imprescindibile per il miglioramento della produttività e della competitività.

Un sistema che trova la sua complementarità nel modello di istruzione superiore, dove la gestione dei saperi è stata subordinata alle priorità del mercato, con l'ingresso dei privati nei settori della formazione e della ricerca strategici, e in questo Amazon non fa eccezione

Il modello Amazon è il futuro prossimo della nostra generazione

Una generazione tradita da una narrazione che non cessa di esserci propinata nella sua duplice faccia: nelle università, dove siamo educati al valore della competizione, e dagli apparati mass mediatici, che ci bombardano di celebrazioni di belle storie di realizzazione individuale attraverso abnegazione, sacrificio e duro lavoro, nonostante ormai sia la realtà stessa a far cadere la maschera della falsa meritocrazia, che ha coperto le sperimentazioni che su di noi sono state fatte per il futuro mercato del lavoro da una classe politica asservita agli interessi del capitale: saremo noi a fare i conti con i futuri tagli al welfare, con un mercato del lavoro ancora più fondato sulla precarietà, sulla disoccupazione e su costi di vita sempre più alti.

Per questo le lotte dei lavoratori della logistica sono anche le nostre: il fattorino sfruttato è vittima dello stesso sistema che attraverso il lavoretto a chiamata, ingloba la forza lavoro delle giovani generazioni, formando i fattorini del futuro, i precari del domani. **Saldare le lotte tra le generazioni, attraverso pratiche di sindacalismo conflittuale e spogliare il nemico di classe della sua ideologia è necessario** per lottare a tutti i livelli contro un modello che si regge su sfruttamento, precarietà, flessibilità e che, in un momento in cui i margini di redistribuzione si riducono, mostra il suo vero volto, violento e vorace nei confronti delle categorie più deboli.

Alla crisi di civiltà che stiamo vivendo il modello Amazon è la risposta del capitale, la nostra l'organizzazione.



L'attività internazionalista nell'Unione Sindacale di Base

Intervista a Cinzia dalla Porta, USB

L'attività internazionalista è uno degli aspetti centrali nell'iniziativa dell'Unione Sindacale di Base che aderisce alla FSM-WFTU.

Questa caratteristica del sindacalismo militante di USB si intreccia sempre più con questioni rilevanti che riguardano i lavoratori e le lavoratrici in Italia.

L'USB, nonostante le difficili condizioni in cui ha operato a causa della pandemia ha dato vita a campagne, singole iniziative e momenti formativi su un ampio spettro di questioni dal forte carattere internazionalista.

Ne parliamo con Cinzia della Porta dell'Esecutivo Nazionale di USB responsabile del dipartimento internazionale.

RDC: Partiamo da un inquadramento generale di quella che è l'attività del Dipartimento Internazionale della USB e come si connette da un lato con

l'iniziativa della Federazione Sindacale Mondiale e dei sindacati alla quale aderiscono, in particolari di quei Paesi che fanno parte della UE?

Cinzia: ***L'internazionalismo è un elemento costituente dell'USB, in termini teorici e pratici. Esso è il filo rosso che ci lega alla storia del migliore movimento sindacale di classe del '900.*** Una storia che trova continuità materiale nella Federazione Sindacale Mondiale e nel nostro naturale posizionamento al suo interno.

Siamo entrati nella FSM nel 2010, dopo il congresso fondativo di USB. Oggi la FSM dopo gli anni di crisi dovuti alla fine dell'URSS, è una organizzazione sindacale internazionalista con caratteristiche nuove che si è strutturata su tutti i continenti attraverso la costruzione di uffici regionali e di categorie che fanno un lavoro importantissimo a livello mondiale. Crescita e lavoro contrastati fortemente dalla CSI, Confederazione sindacale internazionale, a cui aderiscono i sindacati collaborazionisti, comprese CGIL, CISL e UIL. ***Oggi la FSM ha 105 milioni di iscritti in 130 paesi ed è in continua crescita.*** A livello europeo USB è all'interno della segreteria europea della FSM e della segreteria mondiale della struttura di pubblico impiego.

In questi anni abbiamo sviluppato una intensa attività internazionale, legando la solidarietà internazionalista al più generale conflitto di classe, che riflette la volontà e la forza che i lavoratori esprimono, ancora oggi, in ogni angolo del pianeta, come dimostra il grande movimento dei contadini indiani, le rivendicazioni dei popoli dell'America latina, ma anche quelle dei portuali e dei lavoratori statunitensi, unitisi alle battaglie del Movimento Black Live Matter. L'elenco dei luoghi del conflitto è molto lungo, ed investe anche il nostro martoriato continente, colpito dalle politiche di un polo imperialista europeo in costruzione che usa cinicamente la pandemia per veicolare i processi di ristrutturazione continentali, al servizio delle multinazionali del farmaco e dei vari settori di punta della produzione, delle infrastrutture e dei servizi avanzati. La lotta per accaparrarsi i proventi del Recovery Plan è lì a dimostrarlo.

L'attività internazionale è e diverrà sempre più un elemento caratterizzante del nostro sindacato, parte inscindibile del nostro impegno a costruire il Italia il sindacato di classe, unitario, indipendente, conflittuale

Ma il nostro internazionalismo non si ferma al fondamentale nesso con il conflitto che quotidianamente ci mette a confronto con il nostro nemico di classe. I motivi che ci spingono a dare forza a questo settore di intervento travalicano il terreno

della contrattazione, configurandosi come parte integrante di quella grande ispirazione che ha da sempre mosso il Movimento Operaio internazionale verso il superamento delle relazioni economiche imposte dal modello di produzione capitalistico, fonte unica della sofferenza del genere umano e della natura.

Per l'Unione Sindacale di Base essere internazionalisti significa orientare la lotta economica verso la rottura di questo sistema profondamente iniquo ed irrazionale, per la costruzione del Socialismo del Secolo XXI, unica possibile via di uscita dalla barbarie dell'oggi

Su questo terreno si vanno delineando veri e propri percorsi comuni di lotta a livello internazionale, che disvelano le linee carsiche delle sempre mutevoli catene del valore, implementate dal grande capitale alla costante ricerca del massimo profitto. Uno scenario dove convivono le vecchie catene di montaggio delocalizzate nelle periferie del pianeta al fianco del super-sfruttamento delle catene della logistica, dei servizi alle imprese, dello sfruttamento del lavoro mentale sulle piattaforme digitali nei paesi del centro imperialista.

La crescita di consapevolezza all'interno di USB sull'importanza di questo fronte è sempre più percepito dal nostro quadro intermedio, ma il lavoro da fare è ancora tanto, e ci deve vedere ancora più impegnati nel prossimo futuro.

Di fronte alle sfide che ci impone il nostro nemico di classe attardarci in una visione solo nazionale o, peggio ancora, vertenziale spicciola, porterebbe USB fuori dai binari della Storia, di un mondo in corsa verso nuove conflagrazioni sociali, frutto delle irriducibili contraddizioni prodotte dal modo di produzione capitalistico.

RDC: Una delle questioni centrali per USB è il contrasto alle politiche imposte all'Italia, ma non solo, dall'Unione Europea ed in generale una critica radicale a questo dispositivo fortemente anti-democratico. In questo solco si inserisce la gestione fallimentare da parte nel UE di contenimento del Covid-19 e delle campagne di vaccinazione, in un contesto dove i tagli al settore sanitario – principalmente a causa delle politiche di austerità dettate dall'Unione - hanno smantellato il Sistema Sanitario Nazionale. Puoi dirci come USB ha svolto e svolgerà la sua ampia iniziativa di mobilitazione su questo tema coniugandola con la critica alla gabbia dell'Unione Europea?

Cinzia: Anche noi, come tutti, ci stiamo interrogando sul futuro derivante dal Covid 19. È evidente ormai a chiunque che ad uscire con le ossa rotte da questa

durissima prova che sta uccidendo centinaia di migliaia di persone è il sistema capitalistico che ha dimostrato di essere incapace di assicurare un futuro all'umanità. Soprattutto ***sono venuti al pettine i risultati di politiche di rapina delle risorse e di smantellamento di ogni sistema di tutela collettiva che, nel nostro Paese ma più in generale in tutto il mondo, si erano affermate grazie alle lotte del movimento dei lavoratori dopo la fine della II Guerra mondiale e, sostanzialmente, fino alla caduta dell'URSS.*** Ora è chiaro che si apre una lotta durissima per impedire che l'uscita dalla crisi pandemica, che da crisi sanitaria è diventata crisi economica e sociale, sia a carico delle classi lavoratrici e che sia l'occasione per modificare ancora in peggio i rapporti di forza tra capitale e lavoro ad esempio attraverso la modifica peggiorativa del sistema contrattuale o che con l'introduzione dello Smart Working si introduca ulteriore flessibilità e aumento del tempo e dei carichi di lavoro. La partita che stanno giocando i "prenditori" nostrani e le multinazionali è che il capitale si appropri delle risorse disponibili riuscendo così a passare pressoché indenne una crisi che in larga parte è frutto della sua criminale gestione del potere. L'enormità delle risorse che l'Europa e i Governi dei Paesi coinvolti stanno tirando fuori è impressionante e dovrebbero rendere chiaro a tutti che le politiche di austerità a cui i governi e l'UE hanno costretto milioni di persone per anni, strangolando intere economie e massacrando la vita della gente comune, sono il frutto di scelte economiche e non di reale mancanza di risorse. Lo scontro in atto, a cui è necessario partecipare, è quindi quello di determinare dove e a chi dovranno essere rivolte le risorse messe in campo e ***come lo Stato debba tornare a svolgere una funzione generale e determinante nella gestione di queste risorse e, in definitiva, nell'economia.*** È chiaro che il sistema imprenditoriale, memore dei fasti del capitalismo assistito all'italiana, cerchi in ogni modo di assicurarsene la fetta più consistente. Abbiamo quindi due compiti fondamentali, quello del rendere patrimonio comune l'analisi di quanto sta accadendo, di quali sono le cause reali e questo a cominciare dal nostro tessuto organizzativo affinché possa arrivare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere attraverso un largo e approfondito lavoro di formazione dei quadri, l'altro è quello di tenere assieme le lotte che certamente saranno la cifra dei prossimi mesi ed anni. È ovvio che le conseguenze economiche e sociali del dopo Covid non colpiranno tutti allo stesso modo, anche se tutti ne porteranno cicatrici profonde per molto tempo.

Compito di una organizzazione di classe è quello di tenere assieme sul piano confederale tutte le spinte alla lotta che si presenteranno, orientandole e dirigendole affinché il giochetto classico delle classi dominanti di mettere uno contro l'altro gruppi

*di interesse diversi per impedire una forte capacità di impatto
alle lotte non riesca ancora una volta*

In questi dieci anni abbiamo attraversato situazioni difficili e complicate ma l'organizzazione è sempre stata capace di uscirne grazie alla capacità di analisi, inchiesta e previsione e grazie alla strutturazione organizzativa che ci siamo dati. Ritengo che anche in questa fase l'USB tutta sarà capace di occupare gli spazi sindacali, sociali e politici che si apriranno e di ingaggiare con successo la battaglia che abbiamo di fronte.

RDC: L'USB ha sostenuto la campagna per attribuire il Premio Nobel Per la Pace alla Brigata di medici cubani Henry Reeve che ha operato anche in Italia durante il primo periodo pandemico. Come ha scritto giustamente: **"Il premio Nobel per la pace a questi uomini e donne, che di fronte ad ogni catastrofe sono pronti a lasciare il proprio paese e i propri affetti per rischiare la vita a favore di persone sconosciute, è un premio alla concezione del mondo che rappresentano, in un'epoca nella quale la vita stessa del genere umano è in pericolo, a causa della irrazionalità di un sistema economico che ancora domina su gran parte del pianeta."** Puoi illustrarci le ragioni di tale campagna e le sue modalità di svolgimento?

Cinzia: Abbiamo portato avanti una campagna intensa per quantità e qualità, l'impostazione e le ragioni sono state quelle di mettere in evidenza che la terribile situazione che questo paese sta vivendo non è frutto della malasorte ma di scelte politiche ben precise, scelte fatte sia nella gestione della pandemia che prima: ovvero dare priorità al profitto e sacrificare la salute e la vita dei cittadini. La razionalità quindi del capitalismo a confronto con la razionalità di un sistema socialista come Cuba, che non solo sta salvaguardando la vita del proprio popolo, ma ha anche inviato le proprie brigate di medici in aiuto di diversi paesi del mondo.

Una piccola isola sottoposta a un blocco economico che in momento terribile invia i propri medici in uno dei posti più ricchi del mondo, la Lombardia. **La materializzazione della solidarietà internazionalista sotto gli occhi di un popolo, quello italiano, che contemporaneamente assisteva alla chiusura delle frontiere dell'Unione Europea e a migliaia di morti.**

Il covid19 ha messo di nuovo a confronto due modelli sociali ed economici, che hanno dato risposte sia immediate sia strutturali radicalmente differenti alla pandemia, ottenendo risultati diametralmente opposti. Questo abbiamo discusso nelle nostre iniziative sostenendo il Nobel alla brigata di medici cubani.

Abbiamo fatto molte iniziative, come USB e FSM, una prima conferenza nazionale di lancio della campagna coinvolgendo tra gli altri il segretario generale della FSM e il rappresentante del sindacato cubano e, a seguire, una iniziativa in ogni regione. L'obiettivo era quello di discutere all'interno della nostra organizzazione nella maniera più ampia e diffusa possibile, coinvolgendo in primis le strutture della sanità e della ricerca, che in maniera sempre più evidente oggi rappresentano il fallimento del sistema capitalistico.

Come abbiamo detto in tutto il nostro percorso, ***Cuba per noi ha già vinto il Nobel per la pace e noi continueremo a trarre ispirazione per il nostro lavoro da quella esperienza socialista, portando sostegno e solidarietà al popolo e al governo cubano.***

RDC: Una attenzione particolare da parte dell'USB è stata quella dedicata alle Palestina e alle azioni concrete in suo sostegno. Penso in particolare alle iniziative in sostegno ai prigionieri politici palestinesi detenuti nelle carceri sioniste e per l'embargo militare nei confronti di Israele, con cui l'Italia purtroppo collabora in una serie di settori di punta. È una attività preziosa quella del sindacato, considerato l'allineamento delle formazioni politiche del quadro istituzionale tutto e lo schiacciamento dei media italiani sulle necessità israeliane. Può spiegarci quale è l'approccio di USB e quali sono le iniziative svolte?

Cinzia: USB è da sempre a fianco del popolo palestinese, attraverso campagne, iniziative, momenti di lotta, e anche portando la nostra solidarietà concreta direttamente in Palestina. ***I sindacati palestinesi di classe e che non hanno legami con Israele sono affiliati insieme a noi alla FSM***, le attività che portiamo avanti (di lotta e di controinformazione) sono basate sul carattere antiimperialista e anticapitalista nostro e della FSM.

Siamo stati più di una volta in Palestina e vivere direttamente la vita del popolo palestinese è devastante. Un popolo costretto in una gabbia, circondato da muri, filo spinato e check point.

Parlare di normalità in Palestina è un ossimoro. Qualsiasi forma di normale quotidianità è negata. In solidarietà con il popolo e i lavoratori Palestinesi, dal 2016 abbiamo dato la formale adesione dell'USB alla campagna internazionale BDS - Boicottaggio Disinvestimento Sanzioni, nei confronti dello Stato di Israele

Una campagna che riteniamo possa avere effetti rilevanti sul piano internazionale, attraverso un aumento della pressione democratica per fermare i crimini commessi dallo Stato Israeliano nei confronti del popolo Palestinese, analogamente ai successi ottenuti dalla campagna BDS nei confronti del regime Sudafricano dell'Apartheid.

Sempre nei nostri incontri veniamo sollecitati a sviluppare una costante pressione sui governi dei vari paesi e sulla UE, chiedendo in particolare l'interruzione di ogni collaborazione scientifica e universitaria con Israele. Di recente abbiamo aderito alla campagna internazionale per la liberazione dei bambini palestinesi dalle carceri israeliane e partecipato all'iniziativa di presentazione del dossier BDS sull'embargo di armi a Israele, anche su questo promuoveremo altre iniziative.

RDC: Una parte importante della classe operaia che ha espresso maggiore combattività in Italia lavora nella logistica e nelle campagne, in cui USB ha una presenza organizzativa sempre più rilevante. Parte di quegli stessi operai di origine indiana organizzati da USB che qui lottano per migliori garanzie complessive e non solo lavorative, si sono mobilitati in sostegno alle lotte dei contadini indiani contro il pacchetto legislativo approvato (anche se sospeso) da governo di Modi in India che stravolge le condizioni nel lavoro agricolo.

In che modo USB ha sostenuto tale lotta?

Cinzia: La risposta è duplice, comprendendo sia la lotta dei lavoratori della logistica nel nostro paese, composta soprattutto da lavoratori immigrati, sia la solidarietà concreta data da USB ai contadini indiani, che ha visto la naturale esposizione dei lavoratori di quel paese presenti in Italia, impiegati in questo settore.

Per quanto riguarda la logistica nel nostro paese, possiamo affermare senza timore di smentita che il supporto sindacale ed organizzativo di USB è stato un elemento fondamentale per lo sviluppo del conflitto a Piacenza, epicentro della prima ondata di scioperi, costata la vita a Abd El Salam, nostro militante sindacale schiacciato da un "padroncino" di un tir nella serata del 14 settembre del 2016, durante un picchetto davanti all'azienda Gls. Una vittima di un conflitto durissimo, che ancora oggi contrappone operai e padroni in un settore strategico per il sistema produttivo capitalistico. Un conflitto che è continuato in questi anni a Piacenza e in altre città e regioni, ottenendo risultati concreti in termini di diritti e apertura di spazi di contrattazione precedentemente inimmaginabili. Una lotta che continua, trovando alimento e forza in una classe operaia giovane e non condizionata dalle sconfitte introiettate dalla classe operaia nostrana in tutti

questi anni di arretramento, causato dalla complicità del sindacalismo confederale e da una legislazione antioperaia tra le peggiori del continente europeo, grazie a governi di destra e di falsa "sinistra".

Naturale, in questo contesto, la solidarietà dei lavoratori indiani presenti in Italia verso i loro compatrioti in lotta contro una proposta di legge che, se attuata, riporterebbe indietro di un secolo i diritti conquistati dai contadini del continente indiano. ***Così come naturale è stata la solidarietà di USB, attraverso una serie di iniziative veicolate in tutto il mondo dalla FSM al fianco della più grande mobilitazione della storia del movimento contadino a livello mondiale***, oscurata solo dal servilismo dei nostri mass media.

RDC: L'Italia fa parte della NATO. La nuova amministrazione nord-americana sembra volere utilizzare l'Alleanza Atlantica come strumento per lanciare contro Cina e Russia una Nuova Guerra Fredda. A questa rinnovata politica bellicistica i singoli paesi che ne fanno parte dovrebbero contribuire destinando ben il 2% del proprio PIL alle spese belliche legate alla NATO. Visti i meccanismi di articolazione di bilancio dettati dalla UE, questo vuol dire di fatto – per l'Italia ma non solo – tagliare ulteriormente i fondi destinati al welfare. Come si muoverà il sindacato in questo contesto di tendenza alla guerra e di aumento delle spese militari non legate a nessuna minaccia concreta?

Cinzia: Il capitalismo ha sempre utilizzato, in condizioni di crisi sistemica, l'arma della guerra guerreggiata come ultima "ratio" per recuperare egemonia politica ma soprattutto capacità di ripresa del suo infernale sistema di sfruttamento e valorizzazione dei profitti.

Di nuovo, come in altre fasi storiche, il capitalismo, nella sua fase imperialistica, si trova a fronteggiare una crisi di profondità inedita, che assume caratteristiche "sistemiche", coinvolgendo non solo l'economia ma anche l'ambiente e i suoi limiti "oggettivi", riversandosi in tutta la società, sfregiata da oltre trent'anni di politiche ferocemente neoliberiste che hanno gettato le basi per l'attuale incapacità manifesta nella gestione della pandemia

La sanità pubblica, ridotta ai minimi termini, è esattamente il prodotto di quelle politiche, trasformandosi in un cappio al collo per le maggioranze. Una crisi che coinvolge la legittimità stessa delle classi dominanti al potere nei vari paesi e poli imperialisti occidentali, evidentemente incapaci di mantenere una egemonia

politica ed ideologica stabile, producendo vuoti di potere riempiti da personaggi come Trump, Bolsonaro, Johnson o come Draghi in Italia, a rappresentare il fallimento di una intera classe dirigente nazionale, incapace di gestire le politiche “espansive” del Recovery Found.

In questa situazione è naturale, per il capitalismo, la spinta ad una nuova guerra fredda, gestita dal “democratico” Joe Biden, che sta superando per provocazioni e sfrontatezza il suo predecessore. Gli obiettivi manifesti del decadente imperialismo a stelle e strisce sono gli antagonisti economici diretti, a partire dalla Cina e dalla Russia, legati a doppio filo con una serie di altri paesi indisponibili a sottostare ai diktat USA e UE.

Siamo, quindi, di fronte ad un nuovo periodo storico di grandi rivolgimenti, dove l'opzione bellica generalizzata – unica che potrebbe rispondere alle esigenze di distruzione / ricostruzione sufficienti a ridare fiato al capitalismo – è frenata dal diffuso possesso dell'arma atomica e da rapporti di forza profondamente mutati, nel breve lasso di tempo che ci separa dall'inizio della cosiddetta “globalizzazione” a dominanza statunitense

Il Movimento Operaio internazionale e i sindacati di classe che lo hanno innervato si sono sempre schierati al fianco dei movimenti pacifisti e contro la guerra. Questa è la “mission” di USB, che si e' battuta e si batterà con tutte le sue forze contro le spese militari, il militarismo e la tendenza alla guerra.

Una lotta non solo etica contro la barbarie della guerra, ma anche di carattere materiale. Le spese militari tolgono linfa vitale ad un sistema di welfare già prostrato da oltre 30 anni di tagli e di politiche antioperaie, finalizzate a estrarre il massimo profitto dov'è ancora possibile per un sistema agonizzante: i salari e le pensioni.

Tutto il nostro impegno sarà concentrato nell'unione di questi elementi, al fine di rendere possibile il rilancio di un forte movimento contro la guerra. Dobbiamo rendere comprensibile alle larghe masse il senso e il valore di questa battaglia per il mantenimento della pace, uscendo dagli stereotipi di un pacifismo autoreferenziale, coinvolgendo le vecchie e le nuove figure del lavoro salariato in questa battaglia per la sopravvivenza dell'umanità, che potrà continuare ad esistere se sarà capace di scrollarsi di dosso il capitalismo.

RDC: Un'ultima domanda, quest'anno è previsto lo svolgimento del Congresso della FSM-WTUF in Vietnam a dicembre. Puoi parlarci del valore che assume

questo appuntamento in un contesto ancora fortemente segnato dalla pandemia, proprio in un Paese che si è caratterizzato per una delle gestioni più virtuose nel contenimento del contagio?

Cinzia: Appuntamento importantissimo, soprattutto per l'enorme lavoro che la FSM sta facendo in tutto il mondo e la necessità della definizione del sindacato di classe necessario in questa fase storica.

A questo si aggiunge lo svolgimento in una paese che ha risposto alla pandemia in maniera completamente diversa dai paesi capitalistici, ovvero il congresso in un paese che ha priorità diverse dal profitto del capitale.

Sarà un momento decisivo per tutti noi anche per ridefinire l'assetto interno vista la grande crescita avuta in questi anni dall'ultimo congresso di Durban in Sud Africa a oggi.



Basta con il blocco Usa contro Cuba. Carovane nelle strade!

Rete dei Comunisti

Oggi [24 aprile] in Italia, come a Cuba, in Francia ed in altri paesi, stanno circolando nelle strade le Carovane contro il blocco Usa che da decenni vorrebbe strangolare l'isola che ha portato la Rivoluzione nel “cortile di casa” degli Stati Uniti.

Anche a Roma, a Milano, a Napoli e in molte altre città gli attivisti solidali con Cuba, hanno raccolto l'appello per fare di questa giornata un giorno di mobilitazione e sensibilizzazione contro il blocco Usa verso un paese che in questi mesi ha confermato al mondo alla prese con la pandemia di Covid cosa significhi la solidarietà.



#JuntosPorCuba
Tendamos #PuentesDeAmor
#NoMásBloqueo
#UnblockCuba



Desde **Italia** la CONACI te invita a unirse a las caravanas **Puentes de Amor por la Familia Cubana**.

El **sábado 24 de abril**, levantemos juntos nuestras voces para decir **NO al Bloqueo de EEUU contra Cuba**.

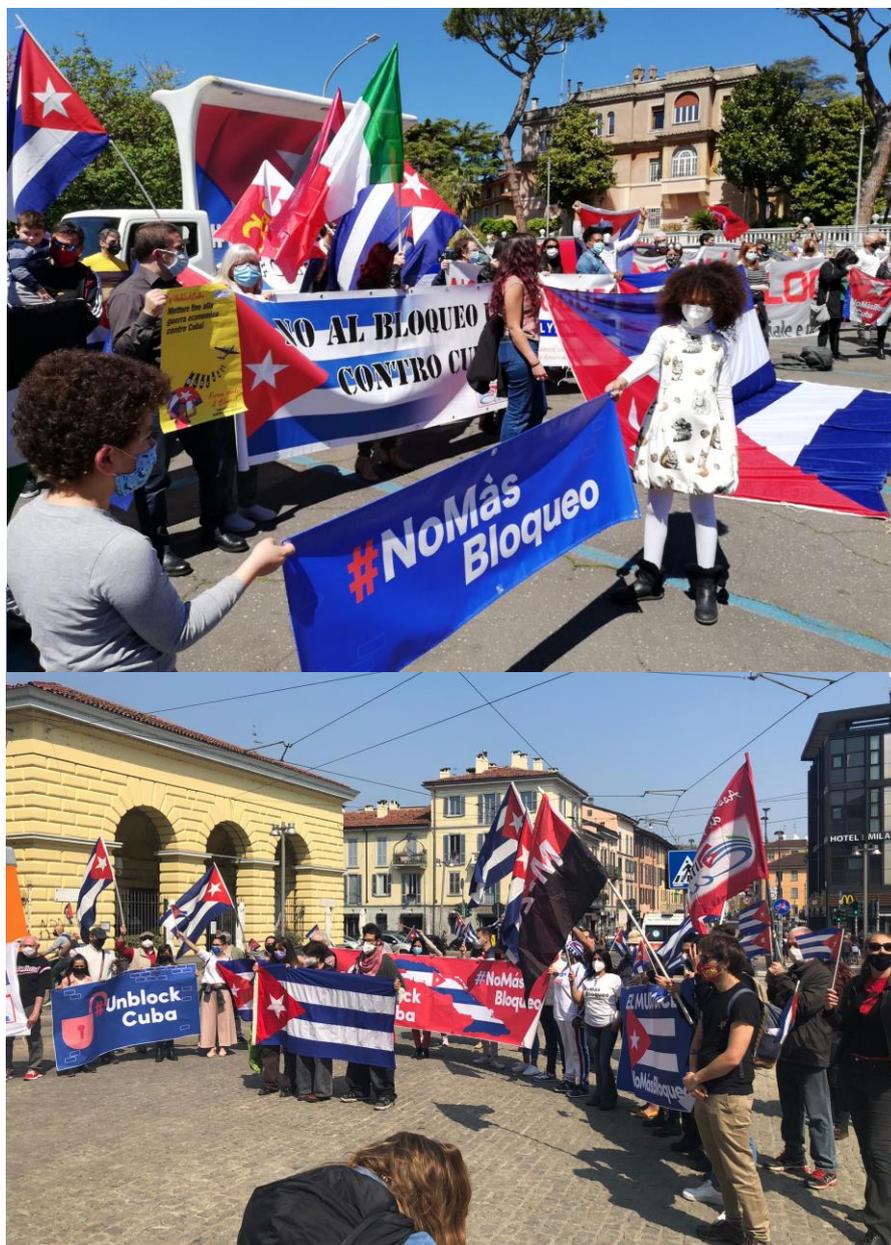
Estaremos en Roma, Milán, Venecia, Nápoles, Ancona, Bari y Sicilia.

Si quieres unirse a nosotros escríbenos a:
segretarianazionaleconaci@gmail.com



La solidarietà con Cuba è un sentimento diffuso e cresciuto in questo periodo dove le Brigate dei medici - candidate anche al Premio Nobel da un vasto fronte di sostenitori - sono accorse rapidamente e gratuitamente lì dove la pandemia di Covid aveva gettato nel collasso le strutture sanitarie di diversi paesi.

Il fatto che gli Stati Uniti continuino a mantenere un vergognoso e criminale blocco economico contro Cuba, nonostante le ripetute mozioni che ne chiedono la cessazione da parte dell'Assemblea Plenaria dell'Onu, è un orrore che diventa sempre più incomprensibile e inaccettabile per chiunque abbia un minimo senso di giustizia o se volete di buonsenso.



Contatti

Rete dei Comunisti

-  lnx.retedeicomunisti.net
-  facebook.com/retedeicomunisti

Contropiano

-  contropiano.org
-  facebook.com/contropiano
-  instagram.com/contropiano_org

Noi Restiamo

-  noirestiamo.org
-  facebook.com/NR.noirestiamo
-  www.instagram.com/noirestiamo

OSA

-  osa.claims
-  facebook.com/OSA-173472300208847
-  instagram.com/osa.nazionale